

tica del teismo autentico e la prospettiva che riduce la vera religione all'etica e questa alla moralità secolare, secondo una radicalizzazione della tendenza latitudinaria verso *the essentials of religion* (come si esprime Hume nella sezione XIV della *Natural History of Religion*), che ne costituisce naturalmente un travisamento completo e una radicale parodia» (p. 46).

In ogni saggio e nell'Introduzione l'A. utilizza e discute una bibliografia molto vasta e aggiornata. In particolare, per quanto riguarda il latitudinarismo, mette in evidenza gli studi più recenti che hanno rovesciato il durevole canone interpretativo, risalente alla fine del secolo scorso, dello sviluppo lineare del razionalismo religioso dal platonismo di Cambridge al latitudinarismo e al deismo, mettendo in evidenza diversità e contrasti, il ruolo ideologico della teologia latitudinaria in opposizione alle tesi del deismo radicale (M.C. Jacob) e la scorrettezza metodologica di interpretare l'apologetica latitudinaria e l'ermeneutica biblica dell'anglicanesimo razionale alla luce del deismo, sottolineando piuttosto il debito dei latitudinari verso la tradizione scolastica e il tomismo stesso (H.R. McAdoo), l'austerità del loro tipo di umanesimo cristiano che esige e invoca la grazia per la salvezza (W.M. Spellman), l'ortodossia sui temi dell'*atonement* e della divinità di Cristo (G. Reedy, A.C. Clifford), il carattere selettivo e fuorviante della lettura dei testi latitudinari da parte dei deisti (I. Rivers). Dal punto di vista della filosofia della religione e della sua storia, il Micheletti piuttosto mette in rilievo la tensione interna al pensiero dei latitudinari, la difficile convivenza di schemi concettuali potenzialmente in contrasto fra loro.

Il volume è corredato di un indice analitico e di un indice dei nomi.

ALBINO BABOLIN

THÉODORE F. GERAETS, *La logica di Hegel tra religione e storia*, a cura di R. POZZO, Guerini e Associati, Milano 1996. Un volume di pp. 186.

Il volume raccoglie alcuni materiali relativi alle lezioni tenute dal filosofo canadese presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli tra il 1982 e il 1988; per questo è ospitato nella collana «Hegeliana» dell'editore Guerini che pubblica i risultati dei numerosi corsi e seminari su Hegel promossi dall'Istituto diretto dall'avv. Marotta. Per i tipi di Bibliopolis, e sempre patrocinato dall'istituto napoletano, nel 1985 era stato pubblicato un altro libro di Geraets su Hegel. Lì egli delineava una sintesi dell'interpretazione — da lui maturata in collaborazione con H.S. Harris — del concetto hegeliano di spirito assoluto quale «processo della libera comunicazione» (*Lo spirito assoluto come apertura del sistema hegeliano*, p. 35): vi rivendicava, in contrapposizione alla tesi corrente del carattere chiuso e monologico della dialettica hegeliana, la valenza aperta, processuale, dialogica di questa.

Questa posizione rappresenta una tappa importante della recezione novecentesca di Hegel: diversamente dalla stagione esistenzialistica della *Hegel Renaissance*, che aveva fatto leva sullo spirito soggettivo, e poi dall'ermeneutica gadameriana, imperniata sullo spirito oggettivo, quella promossa da Geraets, Harris e altri si incentra sullo spirito assoluto, dove l'assolutezza non è il risultato di un'alchimia filosofica, ma è il risultato della comprensione della «“necessità” del contenuto speculativo della religione assoluta» (p. 149), ossia del cristianesimo.

Tale impianto teorico è alla base di questo nuovo gruppo di ricerche. Le indagini qui raccolte si collocano entro due coordinate fondamentali: da un lato, avvalendosi della semiotica generativa di Greimas, Geraets mira all'enucleazione delle strutture di tale narrazione; dall'altro lato esplicita il suo tessuto, la trama dello spirito assoluto, cogliendo il nocciolo della sua storicità e comunicatività nel legame istitutivo col cristianesimo, così che il rapporto tra religione e filosofia — come già nel precedente volume — non si configura nel modo di uno dei territori della speculazione hegeliana, ma come la sua principale fonte d'ispirazione.

Ma il filo che giunge fin qui parte da più lontano, dalla prima, e fondamentale, ricerca di Geraets su Merleau-Ponty — una ricerca che a distanza di più di 25 anni resta una pietra miliare degli studi merlopontiani. Dalla frequentazione della fenomenologia, mediata dalla lezione del suo maestro, Ricoeur, Geraets ha tratto il filo conduttore della sua elaborazione, l'idea della filosofia come interrogazione del senso dell'essere: il senso è appunto il registro in cui si colloca la sua successiva ricerca su Hegel, che in questi nuovi materiali, prevalentemente inediti, verte principalmente sulla *Logica*, considerata «un meta-discorso unitario, dotato di validità universale, avente a oggetto le strutture di produzione di senso» (p. 109). Nell'utile Prefazione, Pozzo sintetizza gli interrogativi aperti da questo libro. Ne riporto alcuni: «Cosa vuol dire pensare la “fine della storia”? Dove trovare un modello per riconoscere una direzione, un contenuto autentico della processualità storica? Sul versante della logica: come pensare l'essenza della dialettica hegeliana? In un monologo o in una relazione comunicativa?» (p. 11). Come si vede, la carne al fuoco è abbondante, ma è anche la posta in gioco ad essere assai alta: dalla risposta a tali interrogativi dipende la nostra scelta di traghettare o meno la dialettica hegeliana oltre la soglia del prossimo secolo, e proporla o meno come eredità vivente alla nuova generazione di filosofi. Infatti, mentre l'attuale leva filosofica si è formata prevalentemente contro Hegel — donde, secondo il mio convincimento, il motivo della sua fragilità, del suo rimanere irretita dai dispensatori della retorica del totalmente altro — la prossima rischia di rimanere indifferente alla dialettica hegeliana.

Geraets focalizza soprattutto la duplicità della logica hegeliana: questa è tanto la presentazione di una 'storia divina', delle strutture viventi nelle quali si articola la comprensione» (cioè la religione cristiana come religione assoluta — p. 112), quanto 'un racconto *sui generis*' (p. 110), una meta-narrazione, giacché in essa il concetto nel processo del suo attuarsi teleologico come idea è insieme l'attore/attante di questa narrazione e il luogo della sua autocomprensione: di quella che inizia ad opera dell'autore, Hegel, e di quella che continua, rilanciandosi, ad opera della nostra decodificazione. Ora, se è possibile questo dialogo ermeneutico, se esso non ha solo un carattere soggettivo, ma al contrario in esso ne va della «autocomprensione del processo di produzione dei mezzi di produzione di senso» (p. 155), è perché concetto e narrazione sono prelevati entrambi dalla comune e originaria dimensione dello spirito, nella quale l'indivisione precede, ma non annulla, le differenze. Questo soprattutto Hegel ci ha insegnato, e Geraets, in contrapposizione a Jacques, Habermas e altri, ha riattualizzato nelle sue belle pagine: che «qualunque realtà sia *di fronte a noi*, dev'essere allo stesso tempo *all'interno dello spirito*» (p. 105).

La chiarezza del discorso aiuta il lettore, già pratico di cose hegeliane, a seguire i molteplici fili dell'indagine, il cui risultato così Geraets sintetizza: «L'intelligibilità della *Logica*, di questo processo di produzione degli stessi mezzi di produzione di senso, è dunque un'intelligibilità narrativa resa possibile e conti-

nuamente fondata da quel nucleo di «necessità» e di verità che ci è presentato attraverso le dottrine essenziali della fede cristiana. Il compito senza fine della filosofia è di articolare sempre di più la struttura di questo nucleo, sebbene essa stessa, ben lungi dall'essere un'invenzione dei filosofi, è all'opera da sempre all'interno di ogni discorso umano, e si è manifestata per la prima volta in quella che si è soliti chiamare, non senza ragione, "la Parola di Dio"» (pp. 185-186).

SANDRO MANCINI

JAKOB FRIEDRICH FRIES, *Sämtliche Schriften*. Nach der Ausgaben letzter Hand zusammengestellt, eingeleitet und mit einem Fries-Lexikon versehen von G. KÖNIG - L. GELDSETZER, Bd. 25 (2. Bd. der 6. Abteilung), unter Mitwirkung von E. TÖLLNER - M. FLACKE: *Rezensionen*, Scientia Verlag, Aalen 1996. Un volume di pp. 156*, 850.

A distanza di quasi un ventennio (il precedente volume, il ventiquattresimo, era apparso nel 1978) la riedizione fotostatica delle opere complete di Fries, intrapresa nel 1967 da König e Geldsetzer, riprende con un volume dedicato alle recensioni del filosofo jenese. Un così lungo intervallo di tempo, giustificato dalla ricerca e dall'acquisizione di ampio materiale relativo non solo alle recensioni, ma anche agli opuscoli politici, ai discorsi e soprattutto all'epistolario, ha comportato una radicale trasformazione del piano dell'opera. La sesta sezione, che originariamente prevedeva la raccolta in un unico volume (appunto il venticinquesimo, suddiviso più tardi in due tomi) del citato materiale, si articola ora in ben sette volumi, di cui quattro dedicati al solo epistolario (i voll. 27-30). Il ritrovamento di tanto materiale inedito ha permesso a sua volta, come spiegano i curatori nell'ampia *Vorbemerkung*, di accrescere notevolmente la consistenza delle recensioni assegnabili a Fries: un lavoro di ricerca condotto sull'epistolario, sul lascito manoscritto jenese, presso il Goethe - und Schiller - Archiv di Weimar e persino sui documenti redazionali della casa editrice Mohr & Zimmer di Heidelberg (presso cui, fino al 1815, vennero pubblicati gli «Heidelbergische Jahrbücher der Literatur» cui Fries collaborò attivamente), oltre che sullo spoglio autoptico degli organi di recensione utilizzati dal filosofo, ha elevato il numero delle recensioni attribuite a Fries, dalle 47 della seconda edizione della biografia composta dal genero Ernst Ludwig Theodor Henke (1937; la prima edizione, del 1867, ne indicava 36) a ben 96. Ne è risultato un volume di 850 pagine, la cui consultazione è facilitata da una serie di indici che consentono l'analisi del materiale secondo la cronologia (le prime recensioni risalgono al 1804, l'ultima è del 1843, l'anno della morte: cfr. pp. 821-835), secondo i gruppi tematici (pp. 7*-19*), l'ordine alfabetico degli autori recensiti (pp. 836-850; il lettore noterà con interesse la relativamente scarsa incidenza dei *magna nomina* contemporanei: ad Herbart soltanto sono riservate 4 recensioni, 2 ciascuna invece a Schelling e a Schleiermacher, appena una a Fichte e ad Hegel). V'è, anche, la lista delle riviste per ciascuna recensione (pp. 817-819) e infine, all'interno della *Vorbemerkung* (pp. 43*-47*); meglio sarebbe stato però evidenziarla a parte, come gli altri indici) una preziosa lista delle fonti che, per ogni recensione, dichiara l'origine dell'attribuzione e quindi il grado di certezza (alcune attribuzioni, infatti, non sono del tutto certe).